



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**

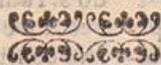
Discorso ventesimonono. Essaggera la bruttezza del suo fallo, mentre  
priega che più si laui.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

# A DISCORSO

## VENTESIMONONO.

Effaggera la bruttezza del suo fallo, mentre  
priega che più si laui.



*AMPLIUS LAVA ME AB INIQUITATE MEA.*

B  
L'im-  
portuni-  
tà d'vn  
pouero  
in gbo.  
Ecccl. 25.



**L** Ra le prime frontie-  
re delle più noiose  
e più importune  
cose del mondo, il  
Sauio annouera il  
pouero Superbo,  
percioche come tra  
gli huomini quelli sono tenuti più di-  
sprezzati e vili, che più sono bassamen-  
te e vilmente nati, così tra' vitij esser  
debbono ragioneuolmente vie più scō-  
ci, & indegni giudicati, quelli c'anno  
più dell'ignobile e del vile, ma qual vil-  
tà potrà pareggiare quella d'vna poue-  
ra superbia, che sia non tra pompose  
grandezze di nobiltà, nè di ricchezza,  
ma tra stracciofi cenci di pouertà e di  
viltà nata, e nudrita? questa è certamen-  
te vna sciocca superbia, che senza fon-  
damēto di sangue, d'auere, o d'altro fa-  
brica i alto, & al fermo vā a cadere chi  
senza fondamento troppo in alto sale.

Ella è vna cieca superbia che d'in-  
torno i torno mirandosi nulla vede, nè  
di nascimento, nè di fortuna, nè d'vna  
industria.

Ella è zoppa c'ha meno l'vna gamba  
delle forze, che l'altra: dell'alterezza  
lunga e gagliarda, \* e poco o nulla po-  
tendo molto presume & ardisce onde  
non potrà stare lungo tēpo in piedi. el-  
la è fredda & agghiacciata, e se pare  
che fumi e fiamme spiri, il suo fuoco è

di paglia che presto manca, perche non  
fomento di nobiltà, nè pascolo di ric-  
chezza.

Ella è infatiabile che quando'l suo  
bisogno sia grande, ha le voglie e le bra-  
me sempre più del bisogno diuoratri-  
ci e ingorde.

E vantaggiosa e sospettosa, perche  
auendo per suo nascimento poco capi-  
tale di nobiltà e d'onore, è sempre timi-  
da di non perderla, perciò tanto e si  
spesso seruesi ne' giuramenti della fè di  
Geatilhuomo, a guisa d'vna vile fante  
in di di festa e di lauoro.

Stà nelle conuersationi sù i vantaggi  
e sù gli auanzi, è sempre a tenzone di  
titoli, questiona d'articoli, piatisce di  
precedenze, e disputa di punti, ella è fi-  
nalmente altiera & importuna, perch'è  
pouera e s'infinge ricca, è vile, e vorreb-  
be spacciarsi per nobile, vuole non per  
cortesia ma per debito, \* riceue non co-  
me bisognosa ma meriteuole, priega e  
sembra di comandare, supplica quasi che  
isforzi, chiede come se merchi, mendi-  
ca e pare che patteggi.

Tale perauētura stimarebbe alcuno  
il penitente Dauide, percioche come  
mifero e mendico chiede mercè, Mife-  
rere mei Deus, ma egli sembra di voler  
dare e prescriuere la misura, Secūdam  
magnā misericordiā tuam, egli'l nume-  
ro, Secūdam multitudinem miseratio-  
num

nū tuarū, egli'l peso, Amplius laua me.

Or quai guise e quai forme di suppli care sono corette tue, nuoue e difufate, O penitente Rè? ma fouengauì per ora ch'egli mendico è grande, vn Rè, il bisogno grande, spirituale, il merito grande, la Diuina Misericordia, il dono grande, il perdono, il Donatore grande, Iddio, non è però marauiglia ch'egli molte cose, e grandi, & in grandi maniere richieda.

Propo- Và tuttauia in questo versetto il pe-  
ne la sua nitente Profeta proponendo la sua mi-  
miseria seria per brutta, & a questo fine egli in-  
p brutta grandisce quello ch'è da canto suo, cioè  
la colpa, come disopra sotto varie voci

E \* e somiglianze effaggerò quello ch'è  
da canto di Dio, cioè la gratia del per-  
dono, e come se non gli bastasse l'ani-  
mo, nè il sapere per elpicare solo con  
vna parola la sua colpa, fallo in questo  
e ne gli altri Salmi con molte, chiaman-  
dola Peccato, Macchia, Male, Iniquità,  
Sangue, Ignoranza, Delitto, Ribellio-  
ne, Ingiustitia, che così legge in vece  
Sal. 24 d'ignoranza Gaetano, Delicta iuuentu-  
tis meae & ignorantias, rebelliones, vel  
iniustitias meas ne memineris.

Due ef- Per loche due cose son per dirui cioè  
faggera due effaggerationi. Vna di Dauide con  
tioni nel la distintione tra le sudette voci, l'altra  
le paro- della scrittura col sentimento del ver-  
le di Da setto.

E tutto che queste voci nella scrittu-  
ra e ne' libri de' Dottori tra se si confon-  
dano, e s'iscambino, vè però qualche  
Prima effagge- differenza, se la proprietà di loro ris-  
ratione. guardiamo, come di sotto si dirà, si che  
Dauid chiama il suo peccato Male, per  
essere stato contra la legge di natura, e  
della diritta ragione, Peccato, perche

F fù cōtra la legge di Dio, \* Macchia, per  
l'effetto che nel corpo e nell'anima im-  
presse, Ribellione contra la seruitù e la  
fedeltà a Dio douuta, Ingiustitia, con-  
tra'l prossimo, Iniquità, perche da mali-  
tia nacque, Sangue, perche fu parto di  
fanguie e di concupiscenza, & esegui-  
ta in carne e sangue, Delitto, per l'om-  
missione del bene, Ignoranza per la cō-

pagnia, perche vā sempre insieme col  
peccato qualche errore, Et oīs peccās  
est ignarus. Però per intédere tutto que-  
sto con fondamēto e ragione, debbonfi  
tre distintioni notare, la prima tra vitio  
e peccato, la seconda tra peccato e de-  
litto, la terza tra Peccato & Iniquità.

Per la prima io dico che nel genere  
di male tre cose abbiamo. Vitio, Pecca-  
to, & Accidēte di peccato. Vitio, secon-  
do S. Tomaso e Tullio, è abito ò abilità,  
Peccato è atto cioè detto, fatto, ò pen-  
sato contra la legge di Dio, Accidente  
è parto & effetto del peccato. apunto  
come ne' morbi, altro è mala complessi-  
one naturāle, ch'è vitiosa di natura,  
abito naturāle, indispositione, & abilità  
al male, come d'vno che sia itato in cat-  
tina luna tagliato, che sempre è tificuz-  
zo e infermiccio. \* Altro l'attuale infer-  
mità, di lebbre, di dolor colico, d'asma,  
ò di gotte.

Altro accidenti del male come sinto-  
mi, parossismi, sfinimenti, fuanimenti,  
inappetenzze, essere isuogliato, uedere  
male, patire di stomaco, non digerire,  
non dormire, putirli la bocca, essere no-  
iolo, e simili.

Così vitio chiamiamo l'abituato ma-  
le di lasciua, di gola, ò d'auaritia, Pec-  
cato è l'atto e l'operatione del vitio, co-  
me fornicare, crapulare e rubare, Acci-  
dēte che a questi atti siegue, Cecità, Pre-  
cipitatione, Sciocchezza, Ignorāza, Dif-  
solutione, Debolezza, Suanezziamēto,  
onde nasce che come tutti chiamare ci  
possiamo peccatori, auuēga che huomo  
nò sia che qualche atto di peccato non  
faceia, non tutti però chiamare si posso-  
no vitiosi, ma solamente quelli c'anno  
vn'abito di peccare acquitato, si che  
altro è bestemmiaire ò giocare, & al-  
tro essere bestemmiaire ò giuo catore,  
perche bestemmiaire e giuo catore è  
quello stesso che si direbbe, conforme  
alla scrittura, auere spirito di bestēmia  
ò di giuoco, questo dichiarò Esaia con  
quello dire, Vulnus & liuor & plaga  
tumens, oue chiama piaga'l vitio, feri-  
ta'l peccato, e liuidezza l'accidente  
al per-

Differē.  
za tra vi-  
tio e pec-  
cato.  
Naurar.  
prelu. 7.  
nu. 19.  
Tre cose  
son nel  
male, At-  
to, Abi-  
to, & Ac-  
cidente.  
S. To. 1.  
2. q. 7.  
art. 1. &  
3.  
Tull. 4.  
Tuf. 4.

Q

H

Esa. 1.

il perche nel genere del bene abbiamo  
 Tre so-  
 miglian-  
 ti cose  
 nel bene  
 l'Atto virtuoso cōtra'l peccato, & Do-  
 ni dello Spirito santo contro a' suoi ac-  
 cidenti, si che'l timore rimedij alla dis-  
 solutione, la sapienza all'ignoranza, la  
 scienza alla sciocchezza, il consiglio al-  
 la precipitatione, l'intelletto alla ceci-  
 tà di mente, la pietà alla durezza verso  
 l'altrui miserie, e la fortezza alla debo-  
 lezza, ondè Dauid per accennare l'in-  
 uechiato vitio appella'l suo peccato  
 Male, Malum coram te feci, per mostra-  
 re l'atto chiamato Peccato; e per gli  
 Accidenti di tant'altre voci si serue.

Per la seconda differenza Agostino  
 nelle questioni sopra'l Leuitico dice  
 che peccato è fare'l male, delitto lascia-  
 re'l bene, Priusquam humiliarer, cō fa-  
 re'l male, ego deliqui, lasciando d'esser  
 citarmi nel bene. Obmutui, & silui à  
 bonis ecco l'omissione, & dolor meus  
 renouatus est, ecco la commessione. \*

Questo stesso affermò la Chiesa & il  
 Maestro. anzi Bonauentura dice che  
 delictum è quasi derelictum, onde del-  
 litto è preuaricatione di precetto, cō-  
 missum di proibitione, vno cōtro a' pre-  
 cetti assertatiui, e l'altro contro a' ne-  
 gatiui, tutto che Gregorio per quelle  
 parole di Dauid, Delicti quis intelli-  
 git, il delitto nella mente tra' termini  
 di cattiuo pensiero confini. Però Ciri-  
 lo cōchiude che'l delitto sia opera mē-  
 del peccato graue, nè si ritruoua scrit-  
 to del delitto come del peccato dice  
 San Gio. Est peccatum ad mortem.

La terza tra peccato & iniquità in  
 questo Salmo frequentissima, come nel  
 secondo versetto, Amplius laua me ab  
 iniquitate mea, & à peccato meo mun-  
 da me. Nel terzo, Quoniam iniquita-  
 tem meam ego cognosco, & peccatum  
 meum contra me est semper. Nel quin-  
 to, Ecce enim in iniquitatibus conce-  
 ptus sum, & in peccatis concepit me  
 mater mea. Nel decimo. Auerte faciem  
 tuam à peccatis meis, & omnes iniqui-  
 tates meas dele. \*

Io sò che San Giouanni nò vi fa dif-

ferenza alcuna dicendo, Qui facit pec-  
 catum, iniquitatem facit, & peccatum  
 est iniquitas. la ragione è questa per-  
 che chiunque pecca s'opponne all'equi-  
 tà della Diuina legge, di cui è scritto,  
 Omnia mandata tua æquitas, e per ciò  
 è iniquo. ma per altri Dottori vi met-  
 tono qualche ditintione, tutto che va-  
 riamente, S. Geronimo chiama iniqui-  
 tà innanzi'l Battesimo, e peccato dop-  
 po, iniquità d'huomini che non anno  
 legge, e peccato di quelli che con leg-  
 ge viuono.

Origene iniquità contra la legge di  
 Dio, Eripe me de manu contra legem  
 agentis & iniqui, peccato contra la leg-  
 ge della diritta ragione e della con-  
 scienza.

Bruuo peccato la concupiscenza, co-  
 si chiamata da S. Paolo, & iniquità il  
 cattiuo parto che da lei nasce. Arana-  
 gi iniquità l'omicidio, peccato l'adulte-  
 ri. Ricardo iniquità la maluagità del-  
 la volonà, peccato l'attuale preuarica-  
 tion dell'opera, secondo quello, Tu re-  
 misisti impietatem ò iniquitatē peccati  
 mei, e quell'altro, Peccata tua eleemo-  
 synis redime, & iniquitates tuas miseri-  
 cordijs, oue leggiadramente si contra-  
 pongono paci a pari, \* l'affetto all'affet-  
 to, la misericordia alla iniquità, e l'ope-  
 ra all'opera, la limosina al peccato. Am-  
 brogio pure aggiunge à tanta verità  
 qualcun'altra, ma per conchiudere di-  
 co ch'è certo che questo nome d'iniqui-  
 tà qualche cosa di peggio a quest'altro  
 di peccato aggiunge, per loche confes-  
 serà bene ogn'vno d'essere peccatore,  
 non già iniquo, però dice Agostino Ut  
 manifestaret Dauid acerbè se deliquis-  
 se peccatum suum iniquitatem appella-  
 lat, quoniam iniquitas non leue pecca-  
 tum est e quādo altro non sia egli s'è di  
 tante voci seruito, bêche l'istesso signifi-  
 cassero, p'dare forza alle preghiere &  
 essaggerare il suo male, che in se rin-  
 chiude molte forti di malicia, come  
 quando dicea Giob, Quantas habeo  
 iniquitates & peccata, scelera mea, &  
 delicta mea ostende mihi.

Geron.  
Sal. 91.

Orig.  
nel 4. c.  
ad Ro.  
omil. 4  
Sal. 69

Ambr.  
nell'apo-  
lo di Da-  
uide.

Ago. nel  
quest.  
de vtro-  
que. q. 12

Giob 13

re. vi  
pec  
ar.  
7.  
9.  
ofa  
nel  
At  
bi.  
Ac  
nte.  
o. i.  
71.  
8.  
Differ.  
zura pe-  
ccato e  
delitto  
I  
Chiosa  
reg. pec-  
caum.  
reg. de-  
lic. De  
reg. iur.  
nel 6.  
Il Mat.  
stro 4. d.  
42  
Bonau.  
nel Cēu  
lo. p. 1.  
sect. 7. 10  
mo. 1.  
Sal. 18.  
Ciril. nel  
li. 5. sul  
Leuit.  
Differen-  
za tra  
peccato  
& iniqui-  
tà.  
K.  
1. Joā. 3.  
8. 9.

Secōda effagge-ratione. L'altra esaggeratione. è della scrittura, nella quale il beneficio della liberatione del peccato per merito del sangue, e della passione di Cristo ricuuto, si vā in varie maniere,\* e sotto diuer

M La libe-ratione dal pec-cato cō vari sim-boli si spiega. 1. Riscat-to. 2. Tri. 2.

Primo di riscatto dalla cattinità del Diauolo, sotto la quale era stata l'vma- generatione per tanti secoli tirāneg- giata, Vt respiscant a Diaboli laqueis, à quo captiui tenentur ad ipsius volun- tatem. e bē dice Cefario Vescouo d'Ar- les che non v'è paragone tra la seruitù del corpo. e dello spirito, percioche in questa non ci fa l'altrui, ma la propria volontà violenza, nè di lei liberare ci possiamo col fuggire, perche ouunque fuggiamo con noi portiamo le sue du- rissime catene.

2. Giudi- cio. Secondo di giudicio, che Cristo su'l tribunale della Croce in fauor nostro fece, oue non solamente come amore- uole Padre pianse, come propinquoci ricomperò, come amico mori, come auvocato priegò, ma anco come Giudi- ce ci perdonò, Iudicium gentibus pro- feret, predetto auca di lui Esaia, e Ge- remia Rex sapiens erit, faciet iudicium & iustitiam in terra, e Michea Irā Do- mini portabo quia peccauit ei, donec causam meam iudicet,\* & faciat iudi- cium meum, Giudicio non di retribu- tione secondo i meriti, quale sarà al fi- ne del mondo, ma di salute e di gratia pietosamente cōceduta, Fecisti iudiciū meum O Redentore del mondo, & causam meam sedens super thronum, che percio essendo al salire sul tribuna- le vicino dicesti, Nunc iudiciū est mundi, nunc Princeps huius mundi ei- cietur foras, e facestilo per me, col Diauo- lo, giudicandolo iusto possessore, col Padre, ottenendomi perdono, con gli Angioli, consegnandomi, alla loro cu- stodia, con la Chiesa incorporandomi in essa, col peccato, distruggédolo, cō la carne, santificandola, col mondo, cō-

Esa. 42. Gerē. 23 Mich. 7.

N

Sal. 9. Gio. 12.

dannandolo, con la morte, vccidédola. Terzo di guerra, cō la quale fu espul- gnato l'inferno, e spogliato della preda- ra, e l'anime schiaue in vera libertà di figli- uoli riposte, Erexit aobis cornu salutis. quādo per armi tutte le mèbra del cor- po di Cristo seruirono, cō quali come cōstromenti alla Diuinità vniti guer- reggiava, \* tutte le schiere delle virtù che in quella beatissima anima accan- pauano, tatte l'insegne della sua passio- ne, delle quali dichiara Geronimo quel- le parole, Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius, che d'apoi per vsò nostro lasciò nel Tēpio, come già quelle di Golia, affisse, assinchē con le sue insegne, cō le virtù dateci da lui, e con tutte quante le nostre mèbra alla giustitia seruissimo, mille cose ritroua- rete di questa guerra nelle scritture de' Salmi e de' Profeti.

3. Guet- ra. 4. Luca 1.

O

Abac. 3. Rom. 6. Sal. 17. 206871 Esa. 53. Zach. 9 & 12.

4. Com- pera. 1. Pet. 1. 1. Cor. 6

5. Sodi- facimē to.

6. Sagri- ficio. Ephes. 5 Ebr. 9.

7. Medi- cina.

8. Viui- ficatio- ne.

me





tutti i peccati sia lauato. Lauami d' Signore (poteua egli dire) l'anima, perche Denigrata est facies eius super carbones, facies combusta vultus eius, di cui è sì grande e sì larga la macchia che dir potrei, Obscuratum est aurum, \* mutatus est color optimus.

Lauami l'intelletto perche essendo la cecità della mente primogenita della lasciuia, egli è venuto col sensuale peccato tutto tenebroso & oscuro.

Lauami la volontà che si macchiò aderendosi prontamente al male, e si ageuolmente attenendosi al peggio, che pur'ora sente difficoltà il bene, ageuolezza al male, proua pur'ora abominuoli affalti, sente ritrosa e ribelle la carne, che le pare d'essere venuta impotentè a resistere, Et aliam legem sentio in membris meis, captiuantem me in lege peccati.

Lauami la memoria che quasi percossa di mortale letargo per tanti e tanti mesi restò in vn profondo oblio della tua legge assorta.

Lauami il corpo per l'adulterio brutato, che tale è il naturale di q̄sto vitio sopra ogn'altro, lasciare schifo vestigio della sua vergognosa sporchezza, non meno nel corpo che nell'aria stampato.

Lauami la carne fatta membro di disonestà & impudica dōna, le membra arme forbite d'iniquità, \* gli occhi c'anno cōteso all'anima la gratia, & inuolatole Dio, Porecchie alla tua voce turate, la bocca c'ha ordito calunnie e scādali, le mani di sangue intrise, i piedi veloci al male, Amplius amplius laua me.

Lauami dētro pche quiui è lardente fucina oue si scalda e s'accende'l male, De corde exeunt homicidia, adulteria.

Lauami di fuori, quiui è l'incudine, quiui'l martello, con che si tira e stende, si forbisce e lima il male con l'ellectione dell'opera.

Lauami di sopra i cattini pēseri che a schiera a schiera m'affagliono, e di cōtinouo appresentano alla mēte gli atti andati, & i prouati diletti, e si sensatamente, ch'io stello m'ingāno e pēso d'el-

fere di nuouo presente oue già fui.

Lauami di sotto i prauu affetti che rotto anno'l freno della ragione, non istanno allè mosse, e non restano à segno, sì per la passata licenciosa libertà sono ritrosi & insolenti fatti.

Lauami dināzi l'ope mie puerse, che sēpre come accusatori itrepidim'assistono, Et peccatū meū cōtra me est semp.

Lauami dietro le graui ommissioni, che mētre io era à sodisfare a gli appetiti del senso intento, \* mentre attendeua à lasciuamente scapricciarmi, dormiua alle fante opere della tua legge sonnacchioso, & alloppiato.

Lauami alla destra delle prosperità, le quali a guisa d'ellera tenace s'abbarbicarono alla mia vita, e la leccarono, e l'instecchirono. Ahi che questa mandana prosperità mi fece ardirò, ella mi rende malamente sicuro, ella mi tolse dalla mente te e me stesso.

Lauami alla sinistra dell'auerstrā, pch'io nō m'abbādoni ad vna pericolosa cōfusione, nō mi dia in p̄da ad vna colpeuole trittezza, onde ne resti assorto, e nō m'ingoi l'abisso della disperatione.

Amplius amplius laua me, si che bē lege Agostino, Vsq̄uequa; Dñe laua me ab iniquitate meā. Appresso vuole da qualūq; colpa essere lauato, & è sì brutto'l peccato, che viene nella scrittura cēto e mille volte alla lebbra paragonato, & egli'l peccatore sotto nome di lebbroso isnuato, che pciò vfa Dauid q̄sta foggia di dire, Mūda me. Comandaua la legge che p cura del lebbroso \* fusse egli sette volte col sangue d'vn passere spruzzato, cō q̄sto s'agūe dūque si laui e si mōdi la lebbra di Dauid, di q̄l passere, p lo quale egli disse, Factus sū sicut passer solitarius i tecto, il che s'esseguì q̄n dall'altana della Croce gridò, Deus, De' me' vt qd dereliquisti me? in virtù dico di q̄sto s'agūe da lui pveduto, e creduto, che non meno di sette volte spargerebessi nella circōcisione, nel sudore, nell'orto, nelle svelte guācie, nell'inconatione, nella flagellatione, nell'inchiodatura, e nell'apertura del costato,

mal-

del mōdo  
ib. and  
obruat

Bis

h. d.

Agost.  
nelle q.  
de vno  
q. q. 112  
to. 4.

Leuit. 3.  
Cē  
13. 1. mo  
3102  
33

q̄. 110. I

massimamente che se calcoliamo bene sette e non vna solamente sono le lebbre di questo Rè. La prima qlla comune che infettò tutti quanti gli huomini dell' originale peccato, Eccè enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea. La seconda del peccato attuale, mentregli annouera superbamete i Vasalli, ama lasciuaamente Bersabea, & uccide iniquamete Vria, Tibi soli peccauit, & malum coram te feci. La terza è quella che l'amore della creatura gli attaccò, per la quale egli voltò scortefemete al Creatore le spalle. \* La quarta della lingua fatta per le sue scelleraggini vile stromento delle diuine laudi, e d'annunciare i celesti vaticini indegna. La quinta del verme interiore, che per destarlo alla conuersione lo cruciaua di dentro e crudelmente tormentaua. La sesta della domestica guerra tra'l corpo e l'anima, tra'l senso e la ragione, si che cacciata la ragione di seggio, il senso d'ordinario signoregiaua, & aueua tanta forza preso, che già frenare non si poteua. Finalmente la settima del dispregio della Maestà, perche perseverando tanti mesi nel male, indugiando la conuersione, d'vno in vn' altro peccato traboccando, e nabissando, si riduceua a quel profondo peccato, Cum in profundum malorum venerit, contemnit. non altro dunque che contagiosa lebbra era'l suo male, e non vna solamente ma molte, e però non vna ma più volte si laui, Amplius laua me. Onde sauamente notò Origene, che Iddio fauellando della mondanone del lebbroso disse in maniera, che mostrò col dire vna diuersità di gradi in mondarli, \* percioche prima dice, Hæc est lex eius, qui mundandus est, dapoi & mundabitur, al fine, Et mundus erit, Quia sunt quedam in ipsa purificatione differentia, & profectus quidam purgationum, potest enim de illo qui cessat à peccato dici & mundus erit, sed non statim ita mundus videbitur, vt ad summum puritatis accesserit, ilche cò maggiore chiarezza aue-

ua prima detto, Etiam si mundetur quis a peccato, & non sit iam in opere peccati, ipsa tamen vestigia sceleris commissi purgatione indiget. aggiunge a queste cose Gregorio, che chiede'l Rè perdono non solamente per quelle colpe ch'egli conosce, e raccordarsi, ma anco per l'occulte, e per quelle, delle quali disse vn tratto, Ab occultis meis munda me, & ab alienis parce seruo tuo.

Ma se còsideriamo gli effetti del peccato e primieramente le macchie, cosa che fare nõ si può senza schifo & orrore, egli è mestieri che più e più si laui, no, e preghi'l Rè dolente, Amplius laua me, parte per cagione di se stesse, parte per conto de' loro maligni parti, percioche se la colpa è maggiore ha bisogno, dice Bruno, \* di perdono e di gratia maggiore, e se'l peccato non nacque da ignoranza ò debolezza ma da malitia, è pure bisogno che cò maggiore studio si laui, cosi dice Agostino, e se l'antica macchie malageuole si purgano, nõ era quella di Dauide fresca ma antica, non nuoua ma inuecchiata bruttura, si che per dodici mesi s'era bene nell'anima abbarbicata, e per tutto passato e penetrato aueua, onde non è marauiglia, dice Esichio e Didimo, s'egli d'essere più e più lauato richiede. Or che dirò de gli altri effetti del peccato? non solamente quelli che seco ou'egli è presente reca, quali le dette macchie sono, ma quegli ancora che lascia onde si parte, che i Teologi chiamano residui ò reliquie di peccato, debolezza a resistere, ritrosia a ben fare, prontezza al male, cicatrici delle auute ferite, per le quali può l'anima dire, Nigra sum sed formosa, bella per la penitèza e per la gratia, bruna per le reliquie della vecchia vita, con le quali pare che'l bel colore della nouella gratia s'offuschi, \* & olieri, percio dice Grisostomo in persona del Rè, Non quæro solum peccata dimitti, sed candorem meum pristinum quæro, quã pure mira quel che Ambrogio dice della fortezza, è cancellata già la colpa, e ciò è molto, ma nõ basta, percioche

Sette lebbre di Dauide.

Dd

Origene nell'om. 8. d'l leuit.

Ec

Leuit. 19

Terzo chiede d'essere lauato per cagione de' vari effetti del peccato.

Ff

Agost. nelle qst. de' viri que.

Le Reliquie del peccato.

Gg

cioche come la bianca carta, dalla quale il male accorto scrittore ha col ferro rasato la macchia che v'auera p disgratia fatto, tutto che bianca si vegga, resta nondimeno in quella stessa parte si fatamente offesa e debole, che se di nuouo sopra lei si scriue, sorbisce l'inchiostro, tanto che penetra all'altra parte, e torna la macchia à radoppiarsi così l'anima d'un penitente lauata già la macchia resta si debole, che in quella parte medesima ou'era prima offesa, sente non piccola difficoltà, e s'ella la macchia è di lasciua s'etesi ne' sensuali accidenti debolissima, se d'odio nelle vendette, se di disdegno nell'impetenza, se di crapola nella gola, si che ogni piccola occasione può dentro penetrar ad macchiarla, onde Dauid grida, non mi contento solo del perdono, non mi basta questa misericordia, restituiscimi ancora la fortezza di prima. bene è soggiogato l'antico nemico, domata è la carne, ma non è morta, non è estinta, potrà di nuouo auualorarsi e ribellarsi, e mettere fuoco per tutto; Amplius laua me.

Dauid si mile ad vn infermo con ualecā-  
 Hh  
 Innocēzo affomiglia Dauide ad vn' infermo difmalato e risanato, ma ancora conualecente, che dica, io mi sento bene, ma debole, & isuogliato, ma non posso far carne, nè prendere colore, così egli indultrato, rimesso, guarito, non è ancora arriuato alla serenità primiera della conscienza, per la quale priega e scongiura, Amplius laua me, e tornerà à ridire, Redde mihi latitiam salutaris tui.

Finalmente effetto pure ò demerito della colpa è la pena, e chi s'egli anco per questa priega Amplius laua me, il che farebbe dire, Insuper laua me, doppo la perdonata colpa chiede di più che rilasciata li sia la pena, O quanto è bene che impariamo noi peccatori da questo penitente à replicare spesso questa preghiera, dung, le done per imbiancare le tele le laueranno spesso, \* e'l peccatore per mondare l'anima s'aggrauerà di piangere e d'orare più

volte dicendo, Amplius laua me? I Pittori per fornire le figure se schizzeranno, le sbozzeranno, l'adombreranno, le tireranno, daranno loro gli oltramirini, e le vernici, e non sapranno giamai, come di Protogene disse Apelle, leuare ò alzare dalla tauola la mano, e'l peccatore per cancellare la fozza imagine del peccato, affincbe Iddio tiri nell'anima le più gradite figure del paradiso, nõ chiederà mille volte l'aiuto & il fauore della Diuina clemenza? I Tintori de' panni ora li tingeranno in lana, & ora in panno e da vno ad vn'altro colore p molti mezi più ò meno chiari ò oscuri passeranno, e penserà'l peccatore di lauare l'anima con la penitenza e riueralà ben purgata e bella, com'era innanzi che s'isporcasse in vn subito, e non si persuaderà che sia bisogno ch'egli spesso con lagrime la laui, spesso nel s'aguo di Cristo l'attuffi, e spesso col vermiglio delle virtù l'orni e l'abbellisca? Vn chiodo, che con molte percosse e martellate sia stato in vn muro cacciato, non potrà con vna sola spinta trarsi fuori, e'l peccatore che tanto tēpo ha perseverato nel male, \* penserà senza fatica in vn'ora del Sabbatho Santo liberarsene, ò in vn punto della morte fuori dal peccato alla gratia ispedito salire? L'albero che per tanti anni hà sotto terra le radici sparso, e tanto cò le barbe penetrato in giù, crederemo che in vn'atomo sia per isbarbarfi cò vna debole scossa dal terreno? Cade il virtuoso e'l giusto sette volte il dì, e nõ caderà il peccatore tratto dal suo stesso peso e dalle dure catene, ch'egli s'ha di sua mano fabbricato, sette volte l'ora? Nõ dico tibi septies, sed septuagies septies. è dunque ragione che'l penitente Rē non contento di quel còpassioneuole Miserere mei, torni di nuouo à replicare, Dele iniquitatem meam. e pure di nuouo dia in questo affettuoso, Amplius laua me ab iniquitate mea, e soggiunga di nuouo, Et à peccato meo munda me.

A

Kk

Grifost. nell'om. 3. de pe.

